

Introduzione

LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE TRA “INVERNO DEMOGRAFICO” E “SURRESCALDAMENTO GLOBALE”

SOMMARIO: 1. La previdenza complementare: ragioni, delimitazione e peculiarità della materia. – 2. I fattori di squilibrio del sistema previdenziale. – 2.1. (*Segue*). L’“inverno demografico”. – 2.2. (*Segue*). Il contesto economico e la necessità dell’intervento normativo. Il legame con la transizione “green” (*rinvio*). – 3. La previdenza privata: dato empirico ed estensione del fenomeno. – 4. Quesiti di ricerca e piano dell’opera.

1. La previdenza complementare: ragioni, delimitazione e peculiarità della materia

Collocata su di un difficile crinale, posto storicamente a cavallo tra dimensione privatistica e interessi pubblicistici e, così, tra un “mercato” e una “solidarietà intergenerazionale” che – come si dirà – va oggi a connotarsi per una maggiore attenzione verso le “generazioni future”, la previdenza complementare assume una rinnovata centralità, suscitando specifico interesse tra studiosi, operatori e *policy makers*¹.

¹ Per uno studio preliminare del tema – che ponga la dovuta attenzione anche al contesto generale del sistema previdenziale – cfr. (senza pretesa alcuna di esaustività circa una materia estremamente vasta e complessa) A. AVIO, *Della previdenza e dell’assistenza*, in *Il codice civile. Commentario*, fondato da P. Schlesinger e diretto da F.D. Busnelli, Milano, 2012; AA.VV., *La previdenza complementare*, a cura di M. Cinelli, *ivi*, 2010; AA.VV., *La previdenza complementare*, a cura di M. Bessone e F. Carinci, Torino, 2004; M. BESSONE, *Diritto privato dei fondi pensione. Il sistema delle fonti di un nuovo ordinamento di settore*, in *Rass. dir. civ.*, 2001, 3/4, p. 475 ss.; ID., *Previdenza complementare*, Torino, 2000; A.D. CANDIAN, M. SQUEGLIA e A. TURSI, *Manuale della previdenza complementare*, Torino, 2022; A.D. CANDIAN, *I fondi pensione*, Milano, 1998; M. CINELLI, *Diritto della previdenza sociale*, Torino, 2022; ID. e S. GIUBBONI, *Lineamenti di diritto della previdenza sociale*, Padova, 2020; ID. e ID., *Lineamenti di diritto della previdenza sociale*, Padova, 2022; G. MAZZONI, *Previdenza, assistenza e sicurezza sociale*, in *Studi in memoria di Tullio Ascarelli*, Milano, 1969, p. 1219 ss.; M. PER-

SIANI, *La previdenza complementare*, Padova, 2010; ID., *La previdenza complementare*, Bari, 2022; ID. e M. D'ONGHIA, *Diritto della sicurezza sociale*, Torino, 2020; ID. e ID., *Fondamenti di diritto della previdenza sociale*, Torino, 2019; M. PERSIANI e M. MARTONE, *Diritto della sicurezza sociale*, Torino, 2024; P. SANDULLI, *Riforma pensionistica e previdenza integrativa*, in *Giorn. dir. lav. e rel. ind.*, 1991; ID., *Del fondo pensione negoziale: crisi e rimedi*, in *Mass. giur. lav.*, 2021, 1, p. 165 ss.; ID., *Il conferimento, tacito e non, del TFR come strumento giuridico per la partecipazione al sistema di previdenza complementare: riflessioni critiche*, in *La previdenza complementare in Italia*, a cura di M. Messori, Bologna, 2006, p. 157 ss.; ID., *Previdenza Complementare*, in *Dig. comm.*, Torino, 1995, XI; M. SQUEGLIA, *La «previdenza contrattuale». Un modello di nuova generazione per la tutela dei bisogni previdenziali socialmente rilevanti*, Torino, 2014; A. TURSI, *La nuova disciplina della previdenza complementare*, in *Nuove leggi civ. comm.*, 2007, p. 537 ss.; R. VIANELLO, *Previdenza complementare e autonomia collettiva*, Padova, 2005; e G. ZAMPINI, *La previdenza complementare. Fondamento costituzionale e modelli organizzativi*, Padova, 2004.

In merito, nello specifico, alla previdenza complementare, oltre ai riferimenti indicati poc'anzi e agli autori citati nel prosieguo in occasione della trattazione di singoli elementi di indagine riferiti ai fondi pensione, cfr. AA.VV., *Le attuali prospettive della previdenza complementare e della sanità integrativa*, a cura di E. Piras, Napoli, 2022; M.E. SALERNO, *Fondi pensione «negoziali». Costituzione, gestione e vigilanza*, Milano, 2002; ID., *Introduzione alla previdenza complementare*, in AA.VV., *Il mercato finanziario. Intermediari finanziari, società quotate, assicurazioni, previdenza complementare*, a cura di M. Rispoli Farina e G. Rotondo, Milano, 2005, p. 403 ss. E, per quanto riguarda il rapporto tra previdenza complementare e mercato finanziario (e al di là dei riferimenti dottrinali riportati nei capitoli seguenti), v., *ex multis*, F. ANNUNZIATA, *La disciplina del mercato dei capitali*, Torino, 2023, p. 327 ss.; R. COSTI, *I fondi pensione nella prospettiva dei mercati finanziari e della finanza d'impresa*, in AA.VV., *I fondi di previdenza e di assistenza complementare*, a cura di G. Iudica, Padova, 1998, p. 75 ss.; ID., *I fondi pensione e l'organizzazione del risparmio previdenziale*, in *Quad. dir. lav. rel. ind.*, 1998, 3, p. 23 ss.; ID., *La gestione delle risorse dei fondi pensione*, in *Bancaria*, 1996, 10, p. 2 ss.; M. BESSONE, *Norme di costituzione economia e previdenza privata. Le attività di mercato finanziario dei fondi pensione*, in *Pol. dir.*, 2002, 1, p. 137 ss.; A. GAMBINO, *Mercato finanziario, attività assicurativa e risparmio previdenziale*, in *Giur. comm.*, 1989, I, 1, p. 13 ss.; M. MARCHESI, *I fondi pensione*, in AA.VV., *I contratti del mercato finanziario*, a cura di E. Gabrielli e R. Lener, Torino, 2011, I, p. 859 ss.; M. PERSIANI, *La previdenza complementare tra iniziativa sindacale e mercato finanziario*, in *Arg. dir. lav.*, 2001, 3, p. 715 ss.

Infine, per un (necessario) inquadramento di stampo economico dei profili affrontati in questo volume cfr., *ex multis*, P. FERRARESI e E. FORNERO, *Costi e distorsioni della transizione previdenziale ed effetti correttivi di alcune ipotesi di riforma*, in *Pol. econ.*, 2000, 1, p. 3 ss.; E. FORNERO, *Crisi finanziaria e riforme previdenziali: quale ripensamento critico?*, *ivi*, 2009, 1, p. 57 ss.; ID., *L'economia dei fondi pensione. Potenzialità e limiti della previdenza privata in Italia*, Bologna, 1999; ID., *La previdenza italiana tra pubblico e privato*, in *Ass.*, 1997, 4, p. 309 ss.; ID., *Riforme previdenziali tra vincoli di breve periodo e obiettivi di lungo termine*, in *Pol. soc.*, 2015, 3, p. 443 ss.; ID., *Risparmio, assicurazioni e fondi pensione: un riesame della microeconomia delle scelte previdenziali*, in *Giorn. econ. e ann. econ.*, 1993, 1/3, p. 3 ss.; ID. e O. CASTELLINO, *La riforma del sistema previdenziale italiano*, Bologna, 2001; ID. e ID., *La riforma del sistema previdenziale italiano*, in *CeRP Working Papers, Center for Research on Pensions and Welfare Policies*, Torino, 2002, qui reperibile: <https://www.cerp.carloalberto.org/it/la-riforma-del-sistema-previdenziale-italiano/>; O. CASTELLINO ed E. FORNERO, *La delega*

Le ragioni di una tale attenzione sono molteplici e, traducendosi nella necessità di condurre la materia di cui si tratta al di fuori del “cono d’ombra” che spesso – e anche per ragioni di scarsa educazione finanziaria – l’ha coperta, allo stato attuale trovano motivo d’essere in due bisogni particolari: da un lato, (i) assicurare la tenuta del sistema pensionistico generalmente inteso, in chiave di realizzazione di un più compiuto ed efficiente assetto di “sicurezza sociale”; e, dall’altro lato, (ii) portare a termine quel cammino di avvicinamento tra sistema previdenziale privato e mercato dei capitali, inaugurato con la stagione riformatrice del 1993² e, sebbene nel tempo implementato da ulteriori provvedimenti³, mai pienamente attuato⁴.

I due profili sopra indicati, benché *prima facie* relativi ad “ambiti” tra loro distinti e lontani, l’un l’altro si richiamano, assumendo specifica rilevanza per le considerazioni offerte nel prosieguo di una trattazione nei confronti della quale richiedono, dunque, di essere inquadrati nei termini che seguono.

Con riferimento al primo tema (cioè al rapporto tra le diverse componenti del contesto pensionistico e alla relativa resistenza), è opportuno innanzitutto evidenziare che la previdenza complementare – della quale i fondi pensione, come si dirà, sono esponenti di primo rilievo – può essere letta nella sua dimensione di elemento privatistico posizionato in funzione di supporto esterno e necessario a politiche pubbliche che, principalmente gravitanti attorno al disposto dell’art. 38, comma 2, Cost. e a una crescente “assistenzializzazione” degli obiettivi perseguiti, nel tempo si sono dimostrate “deboli” rispetto ai cambiamenti più o meno epocali (ma, forse, fin da subito prevedibili) analizzati in seguito al paragrafo 2.

In questo senso, la materia di cui si tratta è stata dunque concepita e si è evoluta nella sua dimensione di passaggio cruciale per «assicurare più elevati livelli di copertura previdenziale»⁵. Livelli in via di ipotesi garantiti, in prima battuta, attraverso l’utilizzo di meccanismi “contributivi” e a capitalizzazione⁶

per la previdenza, in *Il Mulino*, 2002, 2, p. 270 ss.; ID. e ID., *Privatizzare la previdenza sociale? Condizioni, modalità e limiti*, in *Pol. econ.*, 1997, 1 p. 3 ss.

² Stagione aperta dal d.lgs. 21 aprile 1993, n. 124, recante «Disciplina delle forme pensionistiche complementari, a norma dell’art. 3, comma 1, lett. v), della legge 23 ottobre 1992, n. 421».

³ Tra i quali il d.lgs. 5 dicembre 2005, n. 252, recante la (nuova) «Disciplina delle forme pensionistiche complementari».

⁴ Il tema è affrontato, in particolare, nel *Capitolo Primo*, laddove si tratta delle finalità “implicite” delle riforme della previdenza complementare.

⁵ In questi termini si esprime infatti l’art. 1 dei provvedimenti indicati *sub nt. 2* e *sub nt. 3*.

⁶ Al di là di aspetti più tecnici indicati nel prosieguo, e prendendo in prestito le informazioni fornite dalla COMMISSIONE DI VIGILANZA SUI FONDI PENSIONE (COVIP) sul proprio sito istituzionale, va ricordato che «con il metodo contributivo la pensione viene calcolata sulla base dei contributi versati nel corso dell’intera vita lavorativa – rivalutati annualmente con un coeffi-

che – inquadrati su di un versante opposto rispetto a quelli caratterizzanti uno scenario pubblico sviluppatosi (quantunque nel tempo oggetto di alcune varianti, ad esempio introdotte dalla “Riforma Dini” del 1995 e, in epoca successiva, dalla “Riforma Fornero”) sul metodo di calcolo retributivo e sul sistema a ripartizione⁷ – ne tipizzano la disciplina, in chiave di forte specialità e alternavità rispetto al sistema pensionistico obbligatorio.

Per quanto riguarda, invece, il secondo tema (prospettive evolutive della materia e suo dialogo con il mercato dei capitali), va in via preliminare evidenziato che le motivazioni che impongono oggi un ripensamento – in chiave maggiormente (e definitivamente) integrata – del dialogo tra previdenza privata e sistema finanziario poggiano, essenzialmente, sulle potenzialità di impiego dei risparmi previdenziali, per l'appunto accumulati secondo il citato “paradigma” della capitalizzazione, dalle forme di previdenza complementare.

Nei termini indicati, il “canale di dialogo” tra fondi pensione e *financial markets* è carico di conseguenze, che si traducono in precise esternalità economiche positive, e altrettante notevoli peculiarità della materia e della relativa disciplina. In particolare, e ferme restando le considerazioni di maggiore dettaglio offerte nei capitoli che seguono, tali esternalità positive verrebbero *inter alia* a concretizzarsi nei benefici che l'investimento “paziente” e *risk-averse* dei fondi pensione – «*investitori istituzionali*», per definizione votati a politiche di lungo periodo – avrebbe nei confronti di una più attenta e fisiologica evoluzione degli scambi sui mercati. E rileverebbero oggi, sebbene nei limiti indicati al *Capitolo Quarto*, anche nei confronti di politiche votate a una transizione sostenibile or-

ciente di capitalizzazione – e dell'età al momento del pensionamento». Con il termine “capitalizzazione” (o capitalizzazione individuale) si intende invece il sistema tecnico-finanziario in base al quale «*il montante accumulato sul conto individuale di ciascun iscritto (contributi e rendimenti netti ottenuti dagli investimenti) costituisce la base per il pagamento delle prestazioni pensionistiche*». Aspetto diverso è, invece, quello riferito al contratto di capitalizzazione, in merito al quale v. A. ANTONUCCI, *Capitalizzazione (contratto di)*, in *Enc. giur. Treccani*, Roma, 1998; A.D. CANDIAN, *I contratti di capitalizzazione*, in AA.VV., *I contratti del commercio, dell'industria e del mercato finanziario*, diretto da F. Galgano, Torino, 1995, III, p. 2601 ss.; P. CORRIAS, *Contratto di capitalizzazione e attività assicurativa*, Milano, 2011; e G. VOLPE PUTZOLU, *Profili del contratto di capitalizzazione*, in *Dir. banc. merc. fin.*, 1990, p. 158 ss.

⁷ Di contro rispetto a quanto indicato nella nota che precede, «*con il metodo retributivo la pensione viene calcolata sulla base dell'anzianità contributiva maturata e della media delle retribuzioni percepite negli ultimi anni di vita lavorativa*». Con il termine “ripartizione” si intende un «*regime in cui i contributi previdenziali versati nell'anno solare di riferimento per i lavoratori attivi sono utilizzati per finanziare il pagamento delle prestazioni pensionistiche di chi è già in pensione*». Le due riforme indicate (in particolare la “Riforma Fornero”), non sono oggetto di specifica analisi; tuttavia, v. M.E. SALERNO, (nt. 1), p. 10 ss., con riferimento alla “Riforma Dini” del 1995; e, più in generale, G. MARTINA, *Fondi pensione: linee di tendenza nelle “novelle” del 1999 e del 2000*, in *Banca, impr. e soc.*, 2002, 2, p. 307 ss.

dinata ed efficiente, in quanto destinata a combattere eventi climatici estremi, quale è il noto “surriscaldamento globale”.

Il menzionato avvicinamento e il reciproco interesse tra settore previdenziale privato e mercato finanziario si traducono, poi, in precise scelte di politica legislativa: questi, infatti, si manifestano, per quanto di rilevanza in questa sede e per l’esame che verrà, nell’adozione di specifici avamposti normativi e regolamentari, che sono particolarmente consistenti laddove rapportati, ad esempio, ai temi della vigilanza, del governo e dei canoni di gestione delle forme pensionistiche complementari.

Tali avamposti, per un verso, richiedono innanzitutto di ragionare circa le più recenti evoluzioni in tema di supervisione prudenziale e neutrale sui mercati e di “diritto privato regolatorio”⁸. E suggeriscono, per l’altro verso, di rapportarsi al settore pensionistico privato e al relativo risparmio secondo principi – si pensi alle riflessioni attorno all’art. 47, comma 1, Cost. (come noto posto a tutela del risparmio «*in tutte le sue forme*») – e schemi (si pensi alle dinamiche tipiche del risparmio gestito) che, pur se già esplorati in relazione ad altri “ordinamenti”, offrono l’opportunità per procedere con una rivalutazione che sia calibrata in funzione al sistema dei fondi pensione.

Gli argomenti sommariamente indicati sono affrontati nel corso della ricerca. Quest’ultima, per avere basi più solide, deve in via preliminare soffermarsi, nei paragrafi seguenti, anche sulle varianti socioeconomiche con le quali il sistema pensionistico pubblico – e così, *a fortiori*, pure quello privato – vengono a essere rapportati.

2. I fattori di squilibrio del sistema previdenziale

Come anticipato, le motivazioni poste alla base dell’introduzione di forme pensionistiche complementari risiedono, in via preliminare, nella necessità di addivenire a un sistema previdenziale integrato e, come tale, poggiante su di una struttura “multipilastro” nella quale, a supporto della componente pubblica e obbligatoria (c.d. “primo pilastro”), sono oggi posizionati altri due pilastri di natura privatistica e facoltativa, corrispondenti alla previdenza complementare a base collettiva (c.d. “secondo pilastro”) e alla previdenza complementare a base individuale (c.d. “terzo pilastro”).

La previsione delle due nuove componenti del sistema, inserite nell’ordinamento previdenziale in chiave tanto “taumaturgica” quanto concorrenziale – e

⁸ Entrambi i profili sono approfonditi, con maggiore grado di dettaglio, nel *Capitolo Terzo*, dove si mettono in evidenza alcune peculiarità dell’operato di vigilanza della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (Covip) sui fondi di previdenza complementare.

non certo senza problemi di natura sia teorica sia operativa⁹ –, ha fornito (tardiva) risposta alla richiesta di intervento a più riprese avanzata dal sistema pensionistico generale, fortemente indebolito da variabili socioeconomiche a tal punto rilevanti da mettere in dubbio la tenuta sul (medio e) lungo periodo degli assi portanti l'apparato predisposto in tema di sicurezza sociale.

Se delle questioni di sistema connesse alla “stagione delle riforme” si avrà modo di dilungarsi nel prosieguo della ricerca, con riferimento ai menzionati “elementi di disturbo” del sistema previdenziale di base è bene soffermarsi in apertura¹⁰.

Questi – identificabili ad esempio nel preoccupante andamento demografico e nell'incerto contesto economico di riferimento – appaiono rilevanti per almeno due motivi: in primo luogo, perché centrali per comprendere con cognizione di causa la portata e i limiti degli interventi riformatori del sistema previdenziale, come *infra* esposti; e, in secondo luogo, poiché data la loro natura ormai strutturale, impongono più che mai un ripensamento e un rafforzamento della previdenza complementare per l'attuale generazione di lavoratori “attivi”.

2.1. (Segue). *L'“inverno demografico”*

Come noto, la questione demografica è uno degli snodi “chiave” per la crescita, o l'arresto, delle prospettive di sviluppo (economico e sociale) di un c.d. sistema-Paese, all'interno del quale anche il tema previdenziale risente, in profondità, dell'andamento quantitativo e qualitativo “reale” della popolazione.

I termini del problema – che si articola principalmente nelle seguenti due sottocategorie: (i) bassa natalità e (ii) longevità – benché noti in quanto oggetto delle cronache più attuali, meritano di essere ripercorsi nel prosieguo, al fine di evidenziare la criticità di numeri che, sebbene già presenti agli albori delle riforme pensionistiche degli anni Novanta, continuano allo stato attuale a connotarsi per tratti particolarmente cristallini e allarmanti. Trattati a tal punto gravi da essere oggi inquadrati anche in termini di “inverno demografico”.

Per comprendere, con maggiore profondità, il problema in parola e la sua

⁹ Si pensi, già solo, al difficile inquadramento costituzionale della previdenza complementare all'interno dei perimetri delineati dall'art. 38 Cost. Il tema è affrontato nel *Capitolo Primo*.

¹⁰ L'argomento è affrontato nel *Capitolo Primo* in chiave storica e generale. Nonché nei capitoli seguenti per quanto riguarda le ricadute operative delle scelte adottate dai legislatori delle riforme previdenziali. In generale sugli elementi di disturbo o, per meglio dire, sulle «dinamiche squilibranti» del sistema pensionistico cfr. R. CESARI, *Indagine conoscitiva sull'equilibrio e i risultati delle gestioni del settore previdenziale allargato. Audizione alla Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale presso la Camera dei Deputati*, Roma, 13 giugno 2024.

attuale conformazione, vanno innanzitutto posti in risalto – sebbene, in questa sede, doverosamente per cenni – alcuni dati storici che permettono di rapportarsi agli estremi tipizzanti il contesto di riferimento demografico, in prima battuta come ricorrente all’epoca dell’espansione della crisi del sistema pensionistico pubblico. Crisi principalmente dovuta, come si vedrà, anche a un incauto utilizzo delle risorse, secondo logiche previdenziali (retributive e a ripartizione) e pressioni politiche che, tanto nel riporre eccessiva enfasi sulla tenuta del c.d. “patto intergenerazionale” tra lavoratori attivi e inattivi quanto nel consentire l’utilizzo improprio di risorse previdenziali per fini extra-pensionistici, trovano la propria massima manifestazione.

Sul punto, come riportato dall’Istituto Nazionale di Statistica (Istat)¹¹, va dunque ricordato che, in Italia, già «*gli anni '70 ed '80*» del secolo scorso «*sono caratterizzati da una sostanziale riduzione dei flussi migratori verso l'estero e anche di quelli interni. [...]*». In questo scenario, inoltre, le modificazioni sociali «*connesse al più elevato grado di benessere si associano a una sostanziale riduzione della natalità, che scende su valori prossimi o inferiori a quelli della mortalità: nel 1986 la crescita del numero di residenti si arresta per la prima volta dal 1918*».

A quanto precede va aggiunto che, già dal 1992, «*la quota degli anziani di 65 anni e oltre sulla popolazione supera quella dei giovani con meno di 15 anni*». E che, dal 1993 – anno importante per la previdenza complementare¹² –, il tasso di crescita naturale diventa strutturalmente negativo, «*riflettendo una fecondità scesa da tempo al di sotto del livello di sostituzione (circa 2,1 figli per donna)*».

I dati riportati devono poi essere integrati con quelli relativi al tasso di longevità della popolazione; in merito, va rilevato che l’innalzamento della speranza di vita alla nascita – che a inizio secolo era poco sopra i 40 anni e che, nel 1990, superava gli 80 anni per le donne (aspettativa raggiunta nel 2013-2014 dagli uomini) – ha continuato a progredire fino a un quadro attuale in cui la stessa si assesta, come di seguito descritto, a circa 85 anni per le donne e a quasi 82 anni per gli uomini.

Venendo, poi, alle rilevazioni più recenti, è possibile evidenziare che, sulla

¹¹ Cfr. ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (ISTAT), *Storia demografica dell’Italia dall’Unità a oggi*, 2018, reperibile al seguente link: www.istat.it/it/files/2019/01/evoluzione-demografica-1861-2018-testo.pdf. Di recente, in tema, cfr., *ex multis*, V. PAPPÀ MONTEFORTE, *Inverno demografico e sostenibilità dei sistemi pensionistici: l’importanza della cultura previdenziale*, in *Not.*, 2024, 2, p. 217 ss.

¹² In quanto, come anticipato, anno di introduzione di una previdenza complementare che – dunque – interviene su un tessuto sociale (ma, come si vedrà, anche economico) già fortemente compromesso.

base di quanto riportato sempre dall'Istat in data 24 luglio 2024¹³, le considerazioni e le statistiche che riguardano la popolazione italiana si pongono in linea di preoccupante continuità con l'andamento storico annotato, offrendo dunque un quadro tutt'altro che confortante per le proiezioni di sviluppo della previdenza pubblica (con conseguente necessità di rinforzare il quadro operativo all'interno del quale è calata la previdenza privata, anche nel suo dialogo con il sistema economico e il mercato finanziario).

Secondo gli studi dell'Istituto¹⁴, infatti, tra il 2014 e il 2023, a causa dell'azione di dinamiche demografiche recessive, «*il Paese ha perso circa un milione 350 mila residenti (da 60,3 milioni a poco meno di 59)*», potendosi peraltro ipotizzare, in continuità con tale tendenza e seguendo uno scenario di previsione mediano, «*un ulteriore calo di 439mila individui entro il 2030 (58,6 milioni), con un tasso di variazione medio annuo pari al - 1,1%*».

In particolare, laddove si verificassero le ipotesi poste alla base della ricerca e lo scenario mediano prospettato, quanto precede implicherebbe – a detta dell'Istat – un ulteriore calo demografico, che condurrebbe nel 2080 a una decrescita della popolazione a 46,1 milioni, con una diminuzione di ulteriori 8,8 milioni rispetto al 2050¹⁵, «*mentre il calo complessivo dall'anno base dell'esercizio (2023) ammonterebbe a 12,9 milioni di residenti*».

¹³ ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (ISTAT), *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie – Base 1/1/2023*, Roma, 24 luglio 2024, reperibile al seguente link: <https://www.istat.it/comunicato-stampa/previsioni-della-popolazione-residente-e-delle-famiglie-base-1-1-2023/>.

¹⁴ Cfr. ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (ISTAT), (nt. 13), p. 2.

¹⁵ Dovendosi precisare che, come evidenziato da ISTAT, (nt. 13), p. 2, «*l'evoluzione della popolazione rispecchia il principio, tipico delle previsioni demografiche, di risultare tanto più incerta quanto più ci si allontana dall'anno base*». E così, nel 2050, «*il suo intervallo di confidenza al 90% (ovvero che il suo presunto valore cada tra due estremi con probabilità pari al 90%) oscilla tra 52,7 e 57,0 milioni*».

Tabella 1 – *Popolazione residente per ripartizione geografica. Scenario mediano e intervallo di confidenza al 90%*¹⁶

Zona	2023	2030	2040	2050	2080
Nord	27,4	27,7 [27,6 / 27,8]	27,7 [27,2 / 28,2]	27,4 [26,2 / 28,5]	24,8 [21,0 / 28,7]
Centro	11,7	11,6 [11,6 / 11,7]	11,4 [11,2 / 11,6]	11,0 [10,6 / 11,5]	9,3 [7,9 / 10,8]
Mezzogiorno	19,9	19,2 [19,1 / 19,3]	17,9 [17,6 / 18,2]	16,4 [15,9 / 17,0]	11,9 [10,3 / 13,7]
Italia	59,0	58,6 [58,3 / 58,8]	57 [56 / 58,1]	54,8 [52,7 / 57,0]	46,1 [39,3 / 53,1]

I lineamenti evolutivi riportati, si noti, trovano recente conferma anche in più aggiornati studi dell’Istituto di Statistica (datati 21 ottobre 2024) i quali hanno infatti precisato che nel 2023: (i) le nascite sono scese a 379.890, registrando un calo del 3,4% sull’anno precedente; (ii) in base ai dati provvisori relativi a gennaio-luglio, le nascite sono 4.600 in meno rispetto allo stesso periodo del 2023; e (iii) che il numero medio di figli per donna si attesta a 1,20, in flessione sul 2022 (1,24), evidenziando la stima provvisoria elaborata sui primi 7 mesi del 2024 di una fecondità pari a 1,21¹⁷.

Al di là dell’andamento quantitativo e di numeri che, pur se certamente capaci di variare, sono già idonei a delineare un quadro di riferimento chiaro e dalle “tinte fosche”, sono poi interessanti anche le rilevazioni di tipo qualitativo della popolazione italiana. E, tra queste, merita particolare attenzione per la materia qui in analisi quella relativa allo squilibrio generazionale, risultando la

¹⁶ Tabella tratta da ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (ISTAT), (nt. 13), p. 2. Si noti che i dati sono espressi in milioni e che i valori degli intervalli di confidenza sono indicati tra parentesi quadre.

¹⁷ Sul punto cfr. ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (ISTAT), *Natalità e fecondità della popolazione residente. Anno 2023*, Roma, 21 Ottobre 2024, reperibile al seguente link: <https://www.istat.it/comunicato-stampa/natalita-e-fecondita-della-popolazione-residente-anno-2023/>. Nel medesimo documento, a p. 2, si precisa, in particolare, che «nel 2023 le nascite della popolazione residente sono 379.890, 13mila in meno rispetto al 2022 (- 3,4%). Per ogni 1.000 residenti in Italia sono nati poco più di sei bambini. Questa diminuzione, che comporta un nuovo superamento al ribasso del record di denatalità, si inserisce in un trend ormai di lungo corso. Rispetto al 2008, anno in cui il numero dei nati vivi superava le 576mila unità, rappresentando il più alto valore dall’inizio degli anni Duemila, si riscontra una perdita complessiva di 197mila unità (- 34,1%). La sistematica riduzione rilevata in tale periodo è stata annualmente di circa 13mila unità, corrispondente a un tasso di variazione medio annuo del 2,7 per mille».

stessa di grave impatto per un sistema pensionistico del quale, come anticipato, si impone con urgenza un'aggiornata "messa a punto" di natura anche regolamentare.

In merito, va ricordato che, complici anche i dati circa la speranza di vita sopra indicati, il *gap* generazionale assume infatti, in Italia, specifico significato, caratterizzandosi per connotati particolarmente rilevanti.

Sul punto, volendo proseguire con alcuni dei dati forniti dall'Istat¹⁸, che si ritengono particolarmente significativi, va così segnalato che la popolazione italiana presenta, allo stato attuale, una composizione per età particolarmente squilibrata, con le seguenti "quote" di individui: tra gli 0 e i 14 anni di età pari al 12,4%; tra i 15 e i 64 anni di età pari al 63,6%; oltre i 65 anni di età pari al 24%.

A corredo di un tale quadro va poi segnalata l'età media dei cittadini che, attestandosi allo stato attuale a 46,4 anni, «colloca l'Italia, subito dopo il Giappone, tra i leader mondiali sul versante della transizione demografica, insieme ad altri Paesi dell'area mediterranea (Portogallo, Grecia, Spagna) e alla Germania»¹⁹.

Tabella 2 – Età media della popolazione residente per ripartizione geografica. Scenario mediano e intervallo di confidenza al 90%²⁰

Zona	2023	2030	2040	2050	2080
Nord	46,8	48,0 [47,8 / 48,1]	49,3 [48,7 / 49,8]	50,2 [49,2 / 51,2]	50,4 [47,9 / 53,2]
Centro	47,0	48,5 [48,4 / 48,6]	50,01 [49,6 / 50,6]	51,1 [50,1 / 52,1]	51,0 [48,5 / 53,8]
Mezzogiorno	45,5	47,5 [47,3 / 47,6]	49,9 [49,4 / 50,4]	51,5 [50,6 / 52,5]	52,1 [49,5 / 54,9]
Italia	46,4	47,9 [47,8 / 48,0]	49,6 [49,1 / 50,1]	50,8 [49,8 / 51,8]	50,9 [48,4 / 53,8]

¹⁸ Cfr. ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (ISTAT), (nt. 13), p. 4.

¹⁹ Cfr. ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (ISTAT), (nt. 13), p. 4.

²⁰ Tabella tratta da ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (ISTAT), (nt. 13), p. 4. Si noti che i dati sono espressi in anni e decimi di anno e che i valori degli intervalli di confidenza sono indicati tra parentesi quadre.